TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Piano per Cambiare le Province non Elette e Divise in tre Fasce	
24/02/2012 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
dall'Evasione Sgravi ai Redditi bassi Arriva l'Ici sui beni della Chiesa	
24/02/2012 Finanza e Mercati	8
IN TEMA DI IT IL GOVERNO FA SUL SERIO	
24/02/2012 ItaliaOggi	9
Criminalità, regioni al palo	
24/02/2012 ItaliaOggi	10
Sconti (bassi) agli enti virtuosi	
24/02/2012 ItaliaOggi	11
Lotta all'evasione, tocca all'Anci	
24/02/2012 La Repubblica - Nazionale	12
SAN PIETRO FERMA L'ICI	
24/02/2012 La Stampa - Nazionale	14
Ecco come Torino diventerà "intelligente"	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

8 articoli

La macchina dello Stato Approfondimenti

Piano per Cambiare le Province non Elette e Divise in tre Fasce

L'ipotesi di trasformarle in organismi amministrativi e non politici Mediazione Addolcito il ridimensionamento previsto dal decreto salva Italia per i consigli provinciali che limitava a dieci il numero dei membri Oggi via all'esame preliminare Il disegno di legge Cancellieri oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare. Enti divisi in fasce a seconda della popolazione

Dino Martirano

ROMA - Troppi partiti in lizza a livello locale: così i tecnici del Viminale addolciscono il ridimensionamento previsto per i Consigli provinciali dal decreto salva Italia che, prima di Natale, aveva inventato l'elezione di secondo grado e, forse un po' frettolosamente, aveva anche limitato a dieci il numero massimo degli eletti in questi organismi. Per cui, ora, le assemblee provinciali elette non più dai cittadini - ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio - vengono agganciate a tre categorie territoriali, a seconda delle rispettive popolazioni: «Quelle con più di 700 mila abitanti, aventi 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 mila a 700 mila abitanti, con 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti con 10 consiglieri».

È questa la novità sostanziale del disegno di legge del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. I tempi di approvazione in Parlamento saranno comunque stretti perché a maggio, qualora la legge non fosse ancora approvata, ben sei Consigli provinciali in scadenza saranno commissariati dai prefetti. Non si poteva cancellare le Province senza mettere mano alla Costituzione e così si è pensato di «sterilizzarle» con il voto di secondo grado: dopo tanti anni di competizioni territoriali anche appassionate, i cittadini-elettori verranno sostituiti dai sindaci-elettori e dai consiglieri comunali-elettori. Solo a questi ultimi, infatti, spetterà il diritto di voto attivo per le assemblee provinciali. La cura dimagrante prevista dal governo Monti, dunque, è più leggera. Si continua comunque sulla strada aperta l'estate scorsa dal governo Berlusconi - i consigli grandi passarono da 45 a 18 eletti, i piccoli da 36 a 10 - tuttavia i tecnici del ministero dell'Interno si sono resi conto che più di tanto non si poteva tagliare. Al Viminale - dove l'ufficio elettorale conosce bene lo sviluppo storico delle dinamiche politiche territoriali - si sono accorti che la quota massima della rappresentanza provinciale fissata a dieci consiglieri rischiava di compromettere quei delicati equilibri a livello locale.

Tanto da far scrivere nella relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge Cancellieri che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame «in via preliminare: «Il limite massimo di dieci consiglieri già fissato per il Consiglio provinciale dall'articolo 23, comma 16, decreto legge 8 dicembre 2011 numero 201, risulta oggettivamente esiguo e, per tale motivo, in alcuni casi potrebbe addirittura comportare la mancata presenza di numerose forze politiche all'interno del Consiglio provinciale, ivi comprese le (diverse) minoranze».

La nuova legge, tuttavia, si riferisce solo alle Regioni a Statuto ordinario perché per quelle a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta) è riconosciuta la «potestà legislativa esclusiva in materia di autonomie locali». Quindi, si tratta di 86 Consigli provinciali in via di ridimensionamento: 22 grandi (per un totale di 352 consiglieri), 37 medi (444 consiglieri), 27 piccoli (270 consiglieri). In totale gli eletti saranno, con il meccanismo di secondo grado, 1.066 ed è confermato che presteranno un servizio civico a titolo gratuito fatto salvo il rimborso spese.

Il ddl Cancellieri, nelle intenzioni del governo, dovrebbe essere approvato in Parlamento entro i primi di maggio perché, per il 6 e il 20 di quel mese, sono già state sospese le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali di Vicenza, Ancona, Como, Belluno, Genova e La Spezia. Così, se la nuova normativa («Modalità di elezione del Consiglio provinciale e del presidente della Provincia...») non sarà vigente a fine primavera, in quei capoluoghi arriverà un commissario prefettizio: «E non sarebbe un bel segnale per la democrazia dato dal governo Monti», commenta il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) Giuseppe Castiglione. C'è da aggiungere che l'annunciato commissariamento è stato impugnato, perché incostituzionale, da quattro

Regioni (Piemonte, Lazio, Veneto e Molise).

Invece, con il ddl Cancellieri, anche nei 6 Consigli provinciali in scadenza a maggio la parola passerebbe ai consiglieri comunali e ai sindaci del territorio, che eleggerebbero con il sistema proporzionale e due preferenze il Consiglio provinciale. A sua volta, gli eletti sarebbero chiamati a votare, con il metodo del ballottaggio, il presidente della Provincia.

In realtà, l'Upi ha tentato fino all'ultimo di frenare il corso del decreto perché, conferma Castiglione - che poi è presidente della Provincia di Catania ed anche esponente del Pdl molto vicino ad Angelino Alfano - «qui si sta stravolgendo uno strumento della democrazia». Si spiega meglio il presidente dell'Upi: «I prefetti che hanno scritto la norma non considerano un fatto importante, perché oggi i consiglieri provinciali vengono eletti dal popolo e domani saranno chiamati a comporre una piccola casta. Invece l'Upi ha elaborato una vera proposta di riforma che immagina un nuovo assetto istituzionale dei territori con la nascita delle città metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per 5 miliardi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia per le tasse Approfondimenti

dall'Evasione Sgravi ai Redditi bassi Arriva l'Ici sui beni della Chiesa

Semplificazioni fiscali: ecco il decreto su scontrini, Iva e spesometro «leggero»

Mario Sensini

Il problema per ora è quello di due virgole, finite chissà come fuori posto nella bozza di testo del decreto. Ma tra qui e la riduzione delle tasse già nel 2013 grazie ai frutti della lotta all'evasione, oltre a quello di sintassi, facilmente risolvibile, ci sono due ostacoli molto più ardui da superare, le ristrettezze di bilancio e la prudenza del premier Monti. Così, se il decreto sulla semplificazione fiscale che sarà approvato oggi dal governo effettivamente aprirà un varco al taglio delle tasse, per verificare la sua praticabilità bisognerà attendere almeno un altro anno, il febbraio del 2013. E naturalmente sperare che il perdurare della crisi economica non si mangi tutto il bottino sottratto all'evasione.

La regola inserita nella bozza del decreto è scritta male, perché stabilisce per il 2014 un regime che da quell'anno è già previsto, cioè l'uso delle maggiori entrate dovute alla lotta all'evasione prima per assicurare il deficit, poi per «la riduzione strutturale della pressione fiscale». Poi però fa riferimento al 2012 e al 2013, prevedendo che quel meccanismo sia anticipato con la destinazione delle risorse «accertate sulla base di una relazione del ministro dell'Economia entro il mese di febbraio dell'anno successivo» a «misure anche non strutturali», quindi una tantum, «di sostegno alle fasce di reddito più basse». Il tutto, naturalmente, sempre nel rispetto degli obiettivi di bilancio.

Il tesoretto dell'evasione

E proprio quello sarà il vero problema. I conti pubblici, secondo il presidente del Consiglio, tengono ancora bene. Ma sul bilancio di quest'anno peseranno sicuramente la crescita dell'economia che sarà inferiore al previsto, e l'aumento della spesa per gli interessi sul debito, cresciuti con l'allargamento degli spread. Anche ammettendo che nel 2012 salti fuori un piccolo tesoretto sottratto agli evasori, è difficile pensare che ne resti una porzione consistente per alleggerire il peso delle tasse per i contribuenti onesti in modo sensibile. Mario Monti, non a caso, sostiene che per il taglio delle imposte «bisognerà aspettare ancora un po'». Anche per non offrire all'Europa e ai mercati la percezione di un Paese che, rimettendosi a spendere, considera già risolti i suoi problemi strutturali.

La regoletta finirà dunque nel decreto, ma avrà solo una valenza politica, mentre le altre misure riguarderanno lo snellimento delle procedure burocratiche e il rafforzamento della lotta all'evasione e dell'accertamento. «Pagare non è piacevolissimo, e doverlo fare con difficoltà è ancor meno piacevole» sostiene il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, secondo il quale il provvedimento «sarà un buon passo avanti nella riduzione dei costi degli adempimenti fiscali».

Meno oneri per le imprese

La misura più importante per le imprese e i professionisti, sarà la scomparsa dell'obbligo di comunicazione telematica al Fisco di tutte le operazioni di compravendita superiori ai 3 mila euro che comportano l'obbligo di emettere fattura, quindi anche nei confronti di privati. La segnalazione degli acquisti e delle vendite, che doveva servire ad alimentare la banca dati dello spesometro di cui l'Agenzia delle Entrate si serve per gli accertamenti sui redditi dei contribuenti, sarà sostituita dal ritorno del vecchio elenco dei clienti e dei fornitori che deve essere trasmesso una volta l'anno. Le imprese commerciali e di servizio, tenute a comunicare ogni singola operazione, possono risparmiare tempo e denaro, mentre il nuovo meccanismo garantisce comunque l'afflusso dei dati necessari alle verifiche dell'Agenzia. Il Fisco sarà inoltre più tollerante con le imprese nell'accesso opzionale ai regimi agevolati, con la disponibilità ad accogliere le domande anche fuori dai termini purché si posseggano i requisiti previsti. Scomparirà anche l'obbligo di indicare il domicilio fiscale (che solo per le persone fisiche coincide necessariamente con la residenza anagrafica) in tutti gli atti destinati all'amministrazione fiscale (come le compravendite immobiliari), mentre il decreto prevede anche una procedura semplificata per la cancellazione delle ipoteche che non vengono rinnovate da anni, ma che

restano formalmente in piedi, ostacolando la negoziabilità dei beni.

L'Imu e gli sconti alla Chiesa

Con il decreto di domani arriveranno anche i chiarimenti sulla prima applicazione dell'Imposta municipale unica, che da quest'anno assorbirà la vecchia Ici, reintrodotta anche sulle prime case. Si stabilirà ad esempio, che la detrazione forfettaria di 200 euro l'anno, cui si sommano 50 euro per ogni figlio a carico di età inferiore ai 26 anni, spetterà per un solo immobile per ciascun nucleo familiare, a prescindere dal numero delle case possedute. Ma soprattutto, con il decreto, il governo dovrebbe chiarire le modalità con cui saranno di nuovo assoggettati all'imposta comunale i beni della Chiesa. L'esenzione dovrebbe essere assicurata solo per gli immobili adibiti esclusivamente ad attività non commerciali, e così sarà anche per gli altri enti che oggi non sono soggetti all'Ici, come i partiti politici e i sindacati.

Nuova stretta sull'evasione

Nel nuovo pacchetto fiscale non poteva mancare un nuovo giro di vite contro l'evasione. Il decreto prevede innanzitutto la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di sottoporre a controlli approfonditi sistematici tutti i commercianti e gli esercenti pizzicati più volte a non battere gli scontrini fiscali. Perché la tendenza a nascondere gli incassi reali, secondo l'amministrazione fiscale, cela quasi certamente dei redditi occulti. Lo stesso principio vale per tutti i professionisti, gli artigiani e le piccole imprese sottoposte agli studi di settore. Chi non risponde ai questionari inviati dal Fisco, o ancora peggio dichiara il falso, oggi rischia solo una sanzione pecuniaria, ma da domani sarà automaticamente soggetto a un accertamento analitico dei propri redditi.

Nello stesso tempo arriverà anche una nuova stretta sulle compensazioni dell'Iva. L'importo delle operazioni che devono essere preventivamente comunicate all'Agenzia delle Entrate scende da 10 a 5 mila euro. Di fatto si restringe moltissimo il numero delle operazioni di compensazione fatte in automatico dai contribuenti. Verrà poi completata la verifica di tutte le partite Iva esistenti e sarà la stessa amministrazione fiscale a procedere alla chiusura d'ufficio di tutte quelle posizioni «dimenticate», quelle che non risultano attive da tre anni. Per evitare le frodi Iva, inoltre, verrà creato un servizio sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate che consentirà a chiunque di verificare l'esistenza e la corrispondenza di ogni partita Iva, ha detto ieri in Parlamento il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, spiegando che l'amministrazione sta valutando anche la possibilità di modificare il codice fiscale. Ci sono circa 30 mila casi di «omocodia» che potrebbero essere risolti con un nuovo sistema, ma la sostituzione dei circa 90 milioni di codici fiscali esistenti è un'impresa titanica. Sempre nel filone delle misure anti-evasione si inseriscono, poi, le nuove procedure dei controlli sulle onlus e l'inasprimento delle sanzioni sull'esportazione illecita di capitali.

Più vicini ai contribuenti

Buona parte delle misure del decreto punta, per dirla con Mario Monti, a rendere la macchina fiscale «più vicina ai contribuenti». Alcune misure sono state sollecitate direttamente da Equitalia, proprio per migliorare il rapporto con i cittadini. Tra queste la possibilità di dilazionare i propri debiti con il Fisco chiedendo l'applicazione di rate variabili e crescenti nel tempo. Un'altra norma proposta da Equitalia stabilisce che, in caso di pignoramento a tutela del credito fiscale, l'agente della riscossione nomini sempre l'imprenditore come custode giudiziario dei beni strumentali dell'impresa, così da assicurarne la continuazione dell'attività. E ci saranno regole più morbide anche sull'eventuale pignoramento dello stipendio.

Con il decreto arriveranno anche dei correttivi a norme appena varate dall'esecutivo Monti, come la sospensione della Tesoreria unica alla quale erano stati obbligati da dicembre tutti gli enti locali. Potrebbero esserci novità anche sulla golden share e la tassa relativa ai permessi di soggiorno. Nel primo caso il governo avrebbe pronto un emendamento per chiarire, risolvendo il conflitto con la Ue, che il diritto di veto possa essere opposto all'acquisto di partecipazioni in imprese pubbliche strategiche solo se l'acquirente è extraeuropeo, mentre se fosse europeo resterebbero solo vincoli per la sicurezza degli approvvigionamenti, delle informazioni ed i trasferimenti tecnologici. Quanto all'imposta sui permessi di soggiorno, «il problema va valutato in ottica europea. In altri Paesi il costo del rinnovo dei permessi raggiunge cifre molto elevate e l'Italia

sta facendo uno sforzo positivo in questo senso» ha detto il sottosegretario all'Interno, Saverio Ruperto. Tra le novità ci sarebbe anche il raddoppio della durata dei permessi di soggiorno (oggi valgono da sei mesi a due anni), tagliando della metà i costi per gli immigrati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I permessi di soggiorno

Tra le novità ci sarebbe il raddoppio della durata dei permessi (oggi valgono da sei mesi a due anni), dimezzando i costi per gli immigrati

Black list per chi non rilascia ricevute Sanzioni del 40% sui capitali all'estero Stretta sulle finte onlus e pignoramenti

50

Foto: euro l'anno La detrazione per ciascun figlio di età inferiore ai 26 anni per ogni nucleo familiare prevista per l'imposta sulla prima casa, oltre alla detrazione di duecento euro prevista per le famiglie stesse

Tracciabilità

Per imprese e professionisti torna l'elenco fornitori-clienti

1 Scompare l'obbligo di comunicare al Fisco le operazioni che comportano l'emissione di fattura. Sarà sostituito dal ritorno dell'elenco clienti e fornitori

Dati

Cambia il codice fiscale se ne esiste un altro uguale

2 Possibilità di modificare il codice fiscale e risolvere così i circa 30 mila casi di «omocodia» con l'introduzione di un nuovo sistema

Immobili

L'esenzione Imu alla Chiesa solo per i luoghi di culto

3 L'esenzione dall'Imu per la Chiesa dovrebbe essere assicurata solo per gli immobili adibiti esclusivamente ad attività non commerciali.

Negozi

Controlli sistematici per chi non emette scontrini

4 L'Agenzia delle Entrate potrà sottoporre a controlli approfonditi e sistematici i commercianti che più volte sono stati scoperti a non emettere scontrini

Web

Tutte le partite Iva sul sito dell'Agenzia delle Entrate

5 Per evitare frodi Iva verrà creato un servizio sul sito dell'Agenzia delle Entrate per verificare l'esistenza e la corrispondenza di ogni partita Iva

Imprese

Pignoramenti «protetti» per tutelare le aziende

6 In caso di pignoramento per crediti fiscali sarà nominato l'imprenditore come custode giudiziario dei beni dell'impresa, così da assicurarne la continuità

AGENDA DIGITALE

IN TEMA DI IT IL GOVERNO FA SUL SERIO

Raffaele Rovati

Buone notizie in arrivo da Roma, anzi da Torino. No, il governo non ha cambiato sede, ma ieri in Piemonte si è tenuto il convegno dell'Anci sulle Smart City. E proprio da quel palcoscenico Francesco Profumo, ministro della Ricerca e dell'Università, ha estratto la carta che non ti aspetti (visto lo scarso interesse e impegno che la politica ha dimostrato negli anni per l'innovazione tecnologica): un miliardo di euro (e già ti vedi il Signor Bonaventura con il suo maxi-assegno aggiornato al costo della vita) per le Smart City (letteralmente città intelligente, termine con cui si definisce un'amministrazione governata dall'It, in cui la tecnologia permetta la gestione oculata di ogni attività sociale ed economica). Il governo di Mario Monti è pronto a investire per incentivare e mettere in rete i progetti per le città intelligenti in linea con l'Agenda digitale di Bruxelles. Non a caso l'obiettivo è partecipare ai bandi europei che su questo mettono a disposizione 14 miliardi fino al 2020. Profumo ha anticipato il ruolo di regia che il suo ministero avrà, con l'Anci come riferimento istituzionale e il Cnr a fare da braccio operativo. L'obiettivo, ha spiegato Profumo, è togliere «i progetti dai server locali e condividerli come sistema Paese per migliorare la qualità della vita dei cittadini e creare posti di lavoro». Chi segue la tecnologia sa che una delle lacune dell'Italia era proprio l'incapacità di fare network. Casi di eccellenza in enti locali, tribunali etc esistono da tempo, ma sembravano incapaci di fare da esempio, di contaminare in positivo le realtà a loro simili. Ora forse cambierà qualcosa. Profumo si è impegnato a mettere a disposizione delle imprese fondi su progetti delle pubbliche amministrazioni (260 milioni per il Mezzogiorno e circa 700 per il Centro-Nord). Davvero una buona notizia.

Consulta boccia l'Agenzia sui beni confiscati e l'obbligo di un conto ad hoc

Criminalità, regioni al palo

No alla stretta della Calabria. Rischio duplicazioni

Le competenze dello stato e delle regioni devono rimanere ben distinte. Anche quando si tratta di perseguire un fine nobile come il contrasto alla criminalità organizzata. Sono dunque illegittime le sovrapposizioni di istituti o di enti, come invece ha tentato di fare la regione Calabria quando ha dettato regole ad hoc (anche più restrittive della normativa statale) sulla trasparenza nell'utilizzo dei fondi o ha creato un'agenzia regionale per la gestione dei beni confiscati alla 'ndrangheta. Con due sentenze (nn. 34 e 35, depositate ieri in cancelleria) i giudici della Corte costituzionale hanno bacchettato l'eccesso di zelo della regione guidata da Giuseppe Scopelliti. Nel mirino del governo Berlusconi, che ha promosso i ricorsi nel maggio del 2011, è finita innanzitutto la norma (contenuta nella legge regionale n. 4/2011) che obbligava i beneficiari di finanziamenti regionali per importi pari o superiori a 10 mila euro a usare un conto corrente dedicato per questo tipo di operazioni. La Consulta l'ha bocciata non solo perché sulla materia è già intervenuto il Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/2006) prevedendo il «controllo dei flussi finanziari connessi alla realizzazione dell'opera» e la tracciabilità delle risorse derivanti da Fondi strutturali europei e Fondi Fas attraverso l'apertura di uno o più conti correnti dedicati. Ma anche perché le norme calabresi sono andate oltre, vietando l'apertura di più conti e soprattutto imponendo l'obbligo del conto dedicato al raggiungimento della soglia di 10.000 euro. Un obbligo invece assente nella normativa statale. Di qui la declaratoria di illegittimità costituzionale, perché, come si legge nella decisione n. 35 redatta dal giudice Giorgio Lattanzi, se è vero che «la promozione della legalità non è attribuzione monopolistica né può divenire oggetto di contesa tra i distinti livelli di governo», è tuttavia «necessario che misure predisposte a tale scopo nell'esercizio di una competenza propria della regione non costituiscano strumenti di politica criminale, né generino interferenze anche potenziali con la disciplina statale di prevenzione e repressione dei reati». Agenzia regionale per i beni confiscati alle organizzazioni criminali in Calabria. Sempre su ricorso della presidenza del consiglio, la Corte (con la sentenza n.34/2012 redatta da Giuseppe Frigo) ha dichiarato illegittima la legge calabrese n. 7/2011 che puntava a creare un'agenzia regionale ad hoc per la gestione dei beni confiscati alla 'ndrangheta. Secondo palazzo Chigi le norme calabresi sarebbero illegittime in quanto assegnerebbero alla neonata agenzia poteri e competenze (richiedere l'assegnazione dei beni sottratti alla mafia, amministrarli, vigilare sul loro corretto utilizzo, collaborare con le istituzioni per prevenirne il deterioramento) lesivi della prerogativa statale in materia di ordine e sicurezza. In pratica un organismo del genere finirebbe col sovrapporsi all'Agenzia nazionale a tale scopo istituita dal decreto legge n. 4/2010.

Ormai in dirittura di arrivo il decreto del Ministero dell'economia che individuerà le p.a.

Sconti (bassi) agli enti virtuosi

Interessato un numero circoscritto di province e mini-comuni

È quasi in dirittura d'arrivo il decreto del Mef che individuerà gli enti locali virtuosi. Ma gli sconti saranno modesti e riguarderanno un numero circoscritto di province e comuni di piccole dimensioni. A breve lo schema di tale provvedimento dovrebbe essere sottoposto alla conferenza unificata e a quel punto si saprà chi saranno i fortunati e quale sarà l'entità dello sconto sul Patto di stabilità interno 2012 di cui essi beneficeranno. È già certo, però, che la faccenda riguarderà un numero circoscritto di enti. Lo impongono i numeri e il meccanismo di riparto, che scarica sui non virtuosi la quota della manovra abbuonata ai primi della classe. Per evitare di penalizzare i meno bravi, l'ultima legge di stabilità (legge 183/2011) ha, quindi, introdotto a favore dei primi una clausola di salvaguardia, che impedisce ai rispettivi obiettivi di superare un tetto massimo. Come noto, secondo le regole vigenti, il Patto chiede a ciascun ente di raggiungere un saldo di competenza mista non inferiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008 una certa percentuale. Per i comuni, quest'ultima può oscillare fra il 15,6 e il 16%, mentre per le province fra il 16,5 e il 16,9%. Proprio il differenziale fra il coefficiente di calcolo più basso e quello più elevato dà la misura degli spazi finanziari a disposizione, che sono decisamente esigui: applicando lo 0,4% al valore della spesa corrente media 2006-2008 di ciascun comparto (circa 38 miliardi di euro per i comuni e 8,8 miliardi per le province), si ricava che, nel primo caso, sul piatto ci sono poco meno di 155 milioni, nel secondo poco più di 35. Poca roba, neppure sufficiente ad azzerare l'obiettivo di due grossi enti come il comune e la provincia di Torino. Ecco perché è verosimile che gli enti virtuosi saranno pochi e/o perlopiù piccoli. Ai migliori, infatti, lo Stato chiede di raggiungere un saldo pari a 0. C'è, però, anche un'alternativa, come chiarito dalla recente circolare della Rgs n. 5/2012 (si veda ItaliaOggi del 17 febbraio): la stessa legge 183/2011, infatti, ha previsto che il relativo obiettivo possa assumere un valore, superiore allo 0, «compatibile» con gli spazi finanziari derivanti dall'applicazione della descritta clausola di salvaguardia a favore dei non virtuosi. In pratica, poiché il gioco deve chiudersi in pareggio in ciascun comparto, se si intende azzerare l'obiettivo dei virtuosi, occorre limitarne il numero; viceversa, se si vuole allargare la cerchia, si dovranno abbassare gli sconti. La scelta più probabile pare la seconda, anche se non è comunque lecito attendersi una platea vasta di beneficiari. Questi ultimi saranno individuati sulla base dei seguenti quattro parametri (art. 20, comma 2, del dl 98/2011, come modificato dalla legge 183/2011): 1) rispetto del Patto (quasi certamente su un arco di tempo pluriennale); 2) autonomia finanziaria (misurata rapportando al totale delle entrate correnti la somma delle entrate tributarie ed extratributarie); 3) capacità di riscossione (intesa come rapporto fra le entrate di parte corrente riscosse e accertate); 4) equilibrio di parte corrente (costituito dalle entrate correnti meno le spese correnti, al netto del rimborso delle anticipazioni di cassa e del rimborso anticipato dei prestiti; per omogeneizzare il dato in relazione alla dimensione strutturale di ciascun ente, il valore verrà rapportato al totale delle entrate correnti). Ricordiamo, infine, che, in base all'art. 20, comma 3, del dl 98/2011, i virtuosi dovrebbero essere anche esonerati dai tagli al fondo sperimentale di riequilibrio previsti dall'art. 14 del dl 78/2010 (complessivamente pari a 2,5 miliardi per i comuni e a 500 milioni per le province), mentre non dovrebbero scampare da quelli previsti dal dl 201/2011 (pari, rispettivamente, 1.450 e 415 milioni).

Attilio Befera, Entrate, in audizione alla camera ha tratteggiato l'incremento del ruolo degli enti

Lotta all'evasione, tocca all'Anci

L'associazione dei comuni unico interlocutore sui dati

Sulla lotta all'evasione fiscale, male endemico del sistema Italia che ogni anno inghiotte 120 miliardi di euro, Attilio Befera getta la palla nel campo dell'Anci. Secondo il direttore dell'Agenzia delle entrate, che ieri di buon mattino ha affrontato un'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, è arrivato il momento che l'Associazione dei comuni si organizzi per diventare l'unico interlocutore a cui l'amministrazione finanziaria può fare riferimento per avere accesso a dati certi e qualitativamente inattaccabili. Insomma, non più soltanto sindacato dei comuni nostrani, ma anche attore fondamentale nella strategia di contrasto ai furbetti del fisco. Anche perché, con le norme che già in passato hanno riconosciuto la possibilità di pagare a rate i debiti fiscali e hanno ammorbidito l'utilizzo selvaggio delle ipoteche, e con quelle che in futuro potrebbero aggiungersi nella stessa direzione, i recuperi di risorse da parte di Equitalia risultano minacciati. Per questo Befera cerca alleanze e collaborazioni nel mondo dei sindaci, depositari dei segreti fiscali dei loro municipi. Tutto questo in un momento in cui il governo si aspetta che gli 11,5 miliardi di euro recuperati nel 2011 possano in qualche modo aumentare, per alleggerire poi il carico fiscale sui contribuenti. Obiettivo difficile, in un contesto in cui rimane essenziale il conseguimento del pareggio di bilancio nel 2013 e in cui la stessa Equitalia ha dovuto affrontare un faticoso processo di razionalizzazione per consolidare all'interno di tre grandi società i risultati finanziari non certo virtuosi fatti registrare dalle precedenti società controllate. Davanti alla commissione presieduta da Maurizio Leo, Befera è stato chiaro. «L'Anci può svolgere un ruolo di coordinamento e messa in sicurezza dei dati fiscali in possesso dei comuni», ha detto davanti a deputati e senatori, «per garantire per questa via lo scambio di informazioni con l'amministrazione». Del resto, ha proseguito il direttore dell'Agenzia delle entrate, ma anche presidente di Equitalia, «parlare e scambiare informazioni con 8 mila comuni, di cui 5 mila di piccole dimensioni, o parlare solo con l'Anci non è la stessa cosa». Certo, bisogna poi vedere se l'associazione, adesso presieduta da Graziano Delrio, abbia la voglia e le capacità di ricalibrarsi come collettore unico e garante dei dati in possesso dei municipi italiani. Di certo per Befera, concetto che è stato ribadito ieri, la colpa della cattiva immagine che si è fatta Equitalia nel tempo è da ascrivere proprio ai comuni. «Non tutti gli enti sono aggiornati sui propri dati», ha argomentato sul punto, «ed Equitalia ha finito per risentire di queste inefficienze riscontrabili nelle banche dati». Sulle voci di superamento di alcune funzioni della Sogei, la società che custodisce 41 milioni di dichiarazioni fiscali, e su quella di una razionalizzazione delle Agenzie fiscali, Befera ha glissato spiegando che si tratta di decisioni che riguardano i vertici del ministero.

SAN PIETRO FERMA L'ICI

CURZIO MALTESE

LE RIFORME in Italia si fermano sempre sulla soglia di San Pietro. Per chi vuole cambiare un Paese immutabile, arriva sempre il momento in cui la Chiesa suona la campanella di fine ricreazione. Stavolta è arrivato presto. La fulminea sparizione dell'Ici (o Imu) sui beni ecclesiastici dal decreto del governo è un brutto segnale per quanti speravano nel riformismo di Monti.

Sembrava la volta buona. Avevamo creduto tutti che il governo dei tecnici avesse l'autorità, la serietà e diciamo pure la decenza di cancellare un privilegio assurdo, antieuropeo e invisibile alla stragrande maggioranza dei cittadini, cattolici compresi, come l'esenzione fiscale sulle proprietà della Chiesa. È invece bastato uno stormir di fronde in Vaticano, colto al volo dalla vasta lobby parlamentare, per compiere il solito miracolo della dissolvenza. Il governo giura che il provvedimento ricomparirà in futuro, sotto forma di emendamento. Anche i tecnici hanno imparato in fretta l'arte politica del rinvio a data da destinarsi.

Ma la vicenda, a essere obiettivi, sembra finita qui.

Intendiamoci, non sarebbe certo la prima volta.

Tutte le stagioni riformiste della storia repubblicana, le vere e le presunte, si sono arenate puntualmente nella palude dei privilegi della Chiesa. È accaduto al centrosinistra storico degli anni Sessanta come ai governi di solidarietà nazionale. Per non parlare del riformismo di Bettino Craxi, che era partito con forti connotati o almeno vezzi anticlericali, per addivenire infine al nuovo Concordato e al regalo miliardario alla Chiesa dell'8 per mille, escogitato dall'allora giovanissimo Giulio Tremonti, un altro riformista teorico. La stessa questione dell'Ici della Chiesa, nel suo piccolo, è servita in tempi recenti a chiudere simbolicamente stagioni di cambiamento e a inaugurare l'eterna restaurazione. La prima larga esenzione venne approvata dal governo Amato nel '92 e fu il primo sintomo che il rinnovamento del costume politico seguito a Mani Pulite sarebbe durato per poco. I governi Amato e Ciampi aumentavano le tasse a tutti, ma le riducevano alla Chiesa, guarda caso. Nel 2006 il secondo governo Prodi sventolò al Paese grandi intenti riformisti, incarnati dalla famose «lenzuolate» di Pier Luigi Bersani. Ma lo stesso Bersani, con il consueto accordo bipartisan che accompagna i regali alla madre Chiesa, smentì il programma dell'Unione con la norma che estendeva l'esenzione dell'Ici a tutti gli immobili ecclesiastici «a uso non esclusivamente commerciale». Una formula fra l'ipocrita e il delirante, che in pratica consente alla Chiesa di non pagare l'Ici mai, una volta usata l'accortezza di conservare in ogni albergo, ristorante, bar, cinema o teatro una cappella votiva.

Un autentico mostro giuridico, senza confronti nel mondo civile, della serie orwelliana «tutti sono eguali davanti alla legge, ma alcuni sono più eguali degli altri». Perché, se la norma fosse estesa a tutti i soggetti, allora qualunque centro commerciale, impresa, banca, che ospitasse anche una fondazione benefica, un centro congressi, un luogo di culto, un asilo nido per i dipendenti o un kinderheim per la clientela, potrebbe chiedere di non pagare le tasse.

Come tale infatti il regalo dell'Ici è da anni tema di controversia nell'Unione.

Per aver ricoperto a lungo e con grandi meriti il ruolo di commissario europeo per la concorrenza, il professor Mario Monti sa meglio di chiunque altro, noi compresi, che l'esenzione dall'Ici della Chiesa costituisce un caso da manuale di «aiuto di Stato». A voler essere precisi nel dettaglio, la norma contiene tutte e quattro le anomalie elencate dalla legge comunitaria: 1. Origine statale dell'aiuto. 2. Esistenza di un vantaggio a favore di talune imprese (se crede, posso invitare il premier a visitare ristoranti romani sulla stessa via, dove un proprietario deve pagare le tasse e l'altro no). 3. Esistenza di un impatto sulla concorrenza. 4. Idoneità a incidere sugli scambi degli stati membri. Più un quinto, l'assoluta anomalia della norma nazionale, rispetto al resto d'Europa.

Per capirsi, non esiste una ragione per cui la diocesi di Colonia debba pagare allo Stato tedesco tasse che la diocesi di Milano non è tenuta a versare.

In quanto «aiuto di Stato», un governo europeista come si proclama l'esecutivo di Monti dovrebbe non soltanto impegnarsi a cancellare l'esenzione dell'Ici da subito, ma anche attivarsi per recuperare il progresso, cioè tutti i soldi non pagati dalla Chiesa allo stato italiano a partire dal 1992. Una somma che l'Anci, con molta cautela - la maggior parte dei sindaci italiani non è esattamente anticlericale - valuta intorno ai 700 milioni di euro all'anno.

Finirà così? Non credo. Il governo Monti almeno farà pagare l'Ici alla Chiesa da quest'anno? Chissà.

Certo è che finora gli unici a pagare, nel grande impeto riformista, sono stati i soliti pensionati. Gente che ha pagato i contributi per tutta la vita ed è ora additata come una casta di paria. Perfino Beppe Grillo dice che bisogna mettere un tetto massimo alle pensioni: duemila euro. Lui che guadagna cinque milioni all'anno. Ovvero, duemilacinquecento volte duemila euro. Più o meno come alcuni ministri di questo governo.

il caso

Ecco come Torino diventerà "intelligente"

Il ministro Profumo: i progetti verranno messi al servizio del Paese LA SFIDA Fassino: Genova ha vinto i primi bandi, ma noi siamo partiti più tardi

MAURIZIO TROPEANO

In termine tecnico si chiama onda convogliata e grazie ad un piccolo apparecchio messo a punto da Telecom è in grado di trasformare il pali che trasportano energia elettrica in uno strumento di video-sorveglianza che costa decisamente meno delle telecamere e che, soprattutto, può avere una diffusione maggiore sul territorio urbano. «Attraverso l'applicazione di tecnologie e grazie ad un accordo con Telecom saranno installati meccanismi di allarme e monitoraggio per sorvegliare i punti critici della città», annuncia il sindaco, Piero Fassino, in una pausa dei lavori del convegno nazionale organizzato dall'Anci. La sicurezza Il «progetto sicurezza urbana» è inserito nel programma Smart coordinato dall'assessorato all'Ambiente guidato da Enzo Lavolta. Il cuore è il sistema di palo intelligente che il, Cnr sta sperimentando nel suo centro di Bologna anche grazie al coinvolgimento dell'Iren. Oggi la città firmerà con Enel un protocollo di cooperazione per «l'elaborazione e l'implementazione di progetti nel campo del risparmio energetico e della mobilità sostenibile». La città sta lavorando con il Centro ricerche Fiat (è stato appena vinto un progetto per la distribuzione delle merci nel centro i Torino con veicoli a basso impatto ambientale) e anche con Eni e il sindaco si dice convinto che «questi progetti nella loro applicazione hanno bisogno di una serie di tecnologie su cui lavora il sistema imprenditoriale torinese. Ad oggi ci sono più di cento imprese che collaborano con Smart Cities»

Contro Genova In questa corsa alla città intelligente e, soprattutto, ai miliardi di fondi comunitari, circa 90 fino al 2020, Torino non è sola ma deve sfidare la concorrenza di città come Genova (che ha già vinto i primi tre bandi europei - «ma solo perché è partita prima di noi» - precisa il sindaco), Bari e altre ancora. E proprio per evitare una guerra di campanili che l'Anci con il suo presidente, Graziano Delrio, conta di trasformare i piani Smart in un «progetto per il Paese». Un'ipotesi che per il ministro della Ricerca, Francesco Profumo, deve diventare realtà all'interno di un sistema che vede gli enti locali interfacciarsi con il ministero che manterrà un ruolo di regia, e il Cnr che sarà il braccio operativo. «Il nostro obiettivo - spiega - è di togliere i progetti dai server locali e di condividerli come sistema Paese per migliorare la qualità della vita dei cittadini e creare posti di lavoro». I fondi da Roma Il governo, insomma, scommette sui progetti smart come leva per lo sviluppo e per questo metterà in campo 960 milioni entro la fine dell'anno. Da subito un bando da 260 milioni per le regioni del mezzogiorno ed entro l'estate un secondo bando da 700 milioni per le regioni del centroNord. I fondi saranno messi a disposizione delle imprese su progetti delle pubbliche amministrazioni «ma - ha avvertito il ministro - si tratta di investimenti di cofinanziamento che vedranno innanzitutto il coinvolgimento di capitali privati».

90

miliardi di euro La quantità di fondi comunitari stanziati per i progetti legati alle «smart city» europee da qui al 2020

960

milioni di euro La cifra stanziata dal governo Monti per il 2012: da subito 260 milioni per le regioni del Sud, entro l'estate i restanti 700 per il Centro Nord

Quattro idee forti

La sicurezza Il sistema dei «pali intelligenti» permette di sfruttare i cavi elettrici per far viaggiare informazioni e immagini controllando dunque il territorio

Merci pulite Con il centro ricerche Fiat si svilupperà un modello per la distribuzione pulita delle merci nel centro della città grazie a veicoli ad basso o a zero impatto ambientale

Il totem I totem, realizzati dal Csi, permettono di avere subito i certificati anagrafici, di stato civile, i cambi di residenza, le autocertificazioni. Presto si potranno pagare le multe

Supercabina E' un angolo multimediale pubblico per navigare su internet, controllare il territorio, ricaricare auto e scooter elettrici e anche fare delle telefonate

Foto: Piero Fassino e Francesco Profumo in platea ieri mattina al convegno dell'Ance